



Gianluca Tracuzzi

(professore a contratto di Filosofia del diritto nell'Università degli Studi LUM
Jean Monnet di Casamassima, Facoltà di Giurisprudenza)

Spunti filosofico-giuridici sull'amore. A proposito delle unioni civili *

SOMMARIO: 1. Posizione del problema: alla ricerca di una comune matrice metodologica – 2. Una possibile giustificazione: il mito dell'androginò – 3. L'amore è (anche) un diritto? – 4. Conclusioni.

1 – Posizione del problema: alla ricerca di una comune matrice metodologica

Sapere – e, perciò, *credere*¹ – di essere un giurista² cattolico³ non significa aver scelto di schierarsi – “la falsità poggia sempre sulla verità”⁴! – tra le fila dei retrogradi e i bigotti⁵.

* Il contributo, sottoposto a valutazione, riproduce il testo della Relazione al Convegno di studio dal titolo *Modelli di famiglia. Tra matrimonio tradizionale e unioni dello stesso sesso*, presso LUM “Jean Monnet” (Trani, 21 aprile 2016).

¹ «Attenti alle parole! Credere significa esser certo. È il concetto della certezza che qui viene in giuoco e pertanto il significato del latino *cernere*, che significa *scegliere*. È certo chi, al bivio, può scegliere una delle due strade; così il credere si risolve nel fidarsi e si spiega il rapporto tra *credere* e *credito*. Perciò credere è più, non meno di sapere. Tanto basta per accorgersi che nel “credo di sapere”, l'uso del verbo “credere”, è improprio; la proposizione corretta sarebbe: “mi sembra di sapere”. In termini esatti: c'è in codesta frase, un'inversione logica perché sapere viene prima di credere, non dopo». Così **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. II, Sansoni, Firenze, 1963, p. 139.

² Per cogliere il “dovere di *missionarietà*” del giurista, inteso come “...portare agli altri – con tutti i limiti delle forze umane – non la propria visione del mondo, ma parole di verità”, cfr. **F. D'AGOSTINO**, *Un magistero per i giuristi. Riflessioni sugli insegnamenti di Benedetto XVI*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2011, p. 7.

³ ‘Cattolico’ – insegna Panunzio – “... non vuol dire soltanto universale, ossia *ecumenico*, universalmente terrestre, ma molto di più: *cattolico* vuol dire intero, vuol dire integro, vuol dire totale”, e questo – secondo Carnelutti – spiega “la possibilità nell'uomo di raggiungere la sua interezza e con essa di raggiungere Dio”. Meglio: “... se la parte non può farsi tutto (inteso *tutto* come *tutto infinito*) e perciò l'uomo non può farsi Dio, il tutto, perché è tutto, è anche parte, e perciò Dio ha potuto farsi uomo”. Il tutto non si fa “raggiungere”, ma solo “*approssimare*”: “la miseria dell'uomo è di non poterlo raggiungere ma la sua grandezza è di poterglisi infinitamente avvicinare, sempre più, sempre più, senza fine. In che sta la differenza tra l'*infinitesimo* e l'*infinito*: infinito è ciò che non può essere raggiunto; infinitesimo ciò che non lo può raggiungere ma lo



Al contrario, pur nella consapevolezza dell'insufficienza del mio giudizio, sento – e proprio sullo spinoso, quanto inderogabile, tema delle unioni omosessuali⁶ – di avere nutrito attrazione e curiosità⁷ soprattutto per le tesi 'laiche' e/o 'progressiste'⁸, che ho così cercato di analizzare con l'ambizione di (provare a) coglierne le ragioni di fondo. Sicché, meditando i contenuti, mi è parso di poter rinvenire – al di là della diversa profondità argomentativa dei vari Autori coinvolti nel dibattito, peraltro ancora in corso – una *comune matrice metodologica*, capace di collegare politica, filosofia e diritto.

Indagare il *metodo*, del resto, resta l'unica via per “*sapere come si fa a sapere*”⁹.

può approssimare, senza fine”. Così **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. IV, Sansoni, Firenze, 1959, pp. 655 e 196.

⁴ Così **S. COTTA**, *La sfida tecnologica*, il Mulino, Bologna, 1968, p. 21.

⁵ Del resto “la svalutazione epistemologica della fede è tipica dell'epoca moderna”, come ricorda **F. D'AGOSTINO**, *Corso breve di filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino, 2011, pp. 23-24. “Ma questa mediocre ironia sulla letizia cristiana procede, purtroppo, dal non averla mai provata”: così **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 799.

⁶ Sull'argomento si veda, anzitutto, il pregevole studio di **G. GAMBINO**, *Le unioni omosessuali. Un problema di filosofia del diritto*, Giuffrè, Milano, 2007; contra **P. TINCANI**, *Le nozze di Sodoma. La morale e il diritto del matrimonio omosessuale*, L'ornitorinco, Milano, 2009. Per cogliere il crescente interesse della dottrina e della giurisprudenza, cfr. **M. GATTUSO**, *Matrimonio tra persone dello stesso sesso*, in www.forumcostituzionale.it, pp. 1-23; **F. DEL CANTO**, *Le coppie omosessuali davanti alla Corte costituzionale: dalla “aspirazione” al matrimonio al “diritto” alla convivenza*, in *Rivista dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, n. 00, 2 luglio 2010, pp. 1-21; **M. PARISI**, *Verso una tutela nazionale e sovranazionale delle unioni (matrimoniali e civili) tra persone dello stesso sesso? Riflessioni a margine del caso Oliari e altri contro Italia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 5/2016, pp. 1-29.

⁷ “La curiosità, però, non è un difetto? Certo non si può negare un sapore pessimistico, secondo l'uso corrente, a questa parola. Eppure il suo significato originale è pregevole; curiosità viene da *cur*, che in latino vuol dire *perché*. Noi diciamo che un bambino è intelligente quando non si stanca di domandare: perché? Non è una bella cosa la voglia di sapere?”. Così **F. CARNELUTTI**, *Il segreto della vita*, Eri, Torino, 1959, p. 13. La curiosità è allora un atteggiamento che deve caratterizzare il modo di essere del filosofo, come splendidamente chiarisce **F. NIETZSCHE**, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano, 1977, § 292.

⁸ “La verità dell'uomo tanto meno si conosce quanto meno chi la vuol conoscere si sforza di mettersi nei panni dell'altro”: così **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. II, cit., p. 226.

⁹ Così **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. II, cit., p. 178. Per una completa comprensione dei principi metodologici, cfr. **F. CARNELUTTI**, *Metodologia del diritto*, Cedam, Padova, 1939. Secondo Incampo “il metodo è molto di più di uno strumento formale per rispondere alle nostre domande sulla verità; il metodo dice già di una verità che normalmente collochiamo alla fine della nostra indagine. È forma e contenuto. Il metodo dice subito della verità, un po' come il recipiente permette di derivare in anticipo la consistenza, il peso, la natura di ciò che va a contenere. Con il



Provo a spiegarmi attraverso tre esempi:

La politica: il 25 febbraio 2016 il Senato della Repubblica ha approvato la fiducia sul maxiemendamento interamente sostitutivo del testo del D.D.L. sulle unioni civili, con 173 voti a favore e 71 contrari¹⁰. Appresa la notizia il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha così twettato: “Ha vinto l’amore”¹¹.

La filosofia: il filosofo Umberto Galimberti, in una nota trasmissione televisiva, ha pubblicamente lodato – giusto qualche giorno prima della fiducia al maxiemendamento di cui sopra – il D.D.L. Cirinnà perché – a suo dire – ha il grande merito di fondare il collegamento tra i diritti e le relazioni affettive unicamente sull’amore¹².

Il diritto: il giurista Stefano Rodotà, confermando la sua visione ‘progressista’ anche (ma non solo) in materia di unioni omosessuali¹³, ha recentemente pubblicato un libro intitolato, evidentemente non a caso, *Diritto d’amore*¹⁴.

2 – Una possibile giustificazione: il mito dell’androgino

metodo si è già trovato ciò che si sta cercando”. Così **A. INCAMPO**, *Quid est veritas? Filosofia del diritto e Rivelazione in Sergio Cotta*, in **AA. VV.**, *Sergio Cotta (1920-2007). Scritti in memoria*, a cura di B. Romano, Giuffrè, Milano, 2010, p. 452. Anche secondo Modugno il metodo possiede la forza di *unificare* i diversi oggetti di una ricerca: cfr. **F. MODUGNO**, *La dottrina del diritto nel pensiero di Carlo Esposito*, Giappichelli, Torino, 2008, pp. 3-5.

¹⁰ D.D.L. n. 14, *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*, convertito in legge 20 maggio 2016, n. 76.

¹¹ Cfr. www.repubblica.it, 25 febbraio 2016.

¹² Cfr. il suo intervento alla puntata del 31 gennaio 2016 della trasmissione *Omnibus* (La7), integralmente visibile al sito www.youtube.it.

¹³ Visione che prende le mosse da un’auspicabile elaborazione di una nuova antropologia. Cfr. **S. RODOTÀ**, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 179 e ss.

¹⁴ “... l’amore è una ricerca, e il diritto d’amore è l’individuazione di uno strumento grazie al quale la ricerca può concretamente svolgersi. Parlare di diritto d’amore non serve per attribuirgli una legittimazione, di cui non ha bisogno e che ritrova in sé stesso. Significa scoprire un modo per individuare il proprio dell’amore, mettendolo continuamente a confronto con altre parole che esprimono una opposizione o una negazione: discriminazione, disuguaglianza, sopraffazione, disprezzo e, infine, egoismo individuale e sociale. Perché l’amore evoca altre parole – reciprocità, eguaglianza, dignità, rispetto, solidarietà –, che avvicinano e non allontanano, che non scavano fossati. E sono parole che, grazie anche al diritto d’amore, invadono le istituzioni, ne divengono una componente ineliminabile”: così **S. RODOTÀ**, *Diritto d’amore*, Laterza, Roma-Bari, 2015, p. 136.



I predetti esempi dimostrano, pertanto, l'esistenza di una *perfetta sintonia* tra politica, filosofia e diritto sul concetto di amore.

Detto altrimenti: è l'amore che deve muovere le scelte – politiche, filosofiche e giuridiche – in tema di unioni omosessuali.

Sta bene. Ma cos'è allora l'amore? E, soprattutto, cosa dobbiamo intendere sul punto con specifico riferimento alle unioni omosessuali? A dire il vero nessuno – né Renzi, né Galimberti, né Rodotà – lo specifica – è solo il mio parere, s'intende – con sufficiente chiarezza. E basterebbe già questo, forse, per non essere d'accordo con loro. Tuttavia, proprio la mancata – o, comunque, non completa – motivazione sui presunti intrecci tra l'amore e le inedite giustificazioni in ordine alle unioni omosessuali, mi ha spinto a cercarne una. Che mi è sembrato di poter intercettare nel *Simposio*, il dialogo platonico dedicato giustappunto all'amore: a un dato momento, tra gli illustri commensali presenti, prende la parola Aristofane. E il suo è decisamente un intervento di rottura rispetto a quelli che lo avevano preceduto. Invero Fedro, Pausania ed Erissimaco avevano preferito elogiare Eros descrivendo – anche se in maniera diversa – le sue principali caratteristiche. Quando invece, per spiegare "la sua potenza", occorre – secondo il più famoso commediografo greco – indagare l'originaria natura degli uomini e "le trasformazioni che essa ha subito"¹⁵.

In origine – secondo Aristofane – i generi degli uomini erano tre: il maschio, la femmina e l'androgino ("che accomunava i due precedenti"¹⁶). La figura di ciascun uomo era rotonda, con quattro mani, quattro gambe, un'unica testa con due volti "rivolti in senso opposto"¹⁷, quattro orecchi e due organi genitali.

Il maschio aveva tratto la sua genesi dal sole; la femmina dalla terra; questo terzo sesso dalla luna¹⁸.

Gli uomini erano esseri forti e vigorosi, completi, *perfetti* (ricordo a me stesso che la figura geometrica del cerchio – su cui si dirà più oltre – ancora oggi rappresenta, simbolicamente, la perfezione). Perciò diventarono superbi, tanto da pensare addirittura di poter fare a meno degli dei. Sicché Zeus decise, per punirli, di renderli più deboli dividendoli a metà:

"Io li taglierò ciascuno in due, cosicché da un canto, essi saranno più deboli, e, d'altro canto, saranno più utili a noi, perché

¹⁵ PLATONE, *Simposio*, in ID., *Platone. Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano, 2008, p. 499.

¹⁶ PLATONE, *Simposio*, cit., p. 500.

¹⁷ PLATONE, *Simposio*, cit., p. 500.

¹⁸ La quale, infatti, secondo la tradizione mitologica partecipa della natura del sole e della terra.



diventeranno maggiori di numero. E cammineranno diritti su due gambe. Ma se riterranno ancora di comportarsi in modo insolente e non vorranno starsene tranquilli, ancora una volta – disse – io li taglierò in due, in modo che saranno costretti a camminare su una gamba sola”¹⁹.

E, da quel momento, ogni metà desidera fortemente “l’altra metà che era sua”²⁰.

Eros è allora quella divinità che riporta l’uomo alla sua “antica natura”²¹; è “*aspirazione dell’intero*”²², unità ricostituita, per questo fonte di felicità e beatitudine.

Potenza del mito! Che non è – si badi – fantasia²³, bensì Verità capace di generare “*le (mortal) soluzioni dalle (eterne) suggestioni*”²⁴.

Questo racconto di Aristofane custodisce, dunque, almeno due insegnamenti davvero preziosi. Anzitutto dalle sue parole si evince che l’amore – quello autentico – può essere *uno solo*. Si è soliti proporre, per far cogliere questo concetto, la seducente immagine delle due mele tagliate a metà: nessuno sforzo di precisione riuscirà a far combaciare perfettamente una metà della prima mela con una metà della seconda. Ciò a dire che ognuno di noi – proprio come ogni mela – ha solo una metà, che nella vita terrena si cerca disperatamente; e che, delle volte, non si riesce a ri-trovare mai²⁵.

Non solo. *Da sempre* – ricordiamoci che Aristofane pronuncia il suo discorso circa 2400 anni fa – l’amore può essere *di tre tipi*: tra un uomo e una donna; tra due uomini; o, ancora, tra due donne.

Quest’ultimo profilo, in particolare, diviene decisivo per (tentare di) sciogliere alcuni nodi problematici, poiché meglio consente di sostenere che l’omosessualità *non* può essere considerata: *a) estranea* all’originaria natura dell’uomo, anche se lo stesso Platone la definiva “contro natura”²⁶; *b) una malattia mentale*, anche se l’organizzazione

¹⁹ PLATONE, *Simposio*, cit., p. 500.

²⁰ PLATONE, *Simposio*, cit., p. 501.

²¹ PLATONE, *Simposio*, cit., p. 502.

²² PLATONE, *Simposio*, cit., p. 502.

²³ Per evitare di commettere l’errore di considerare Platone un utopista, si veda G.P. CALABRÒ, *Il filosofo e lo Stato. E. Weil interprete di Hegel*, Grimaldi, Perugia, 1978, pp. 40-51.

²⁴ Così G. TRACUZZI, *Dalla ragion di Stato all’Intelligenza politica: nuove (possibili) prospettive di identità europea*, in AA. VV., *Le due Europe e il mondo. La crisi del progetto europeista è irreversibile?*, a cura di A. Morganti, Il cerchio, Rimini, 2016, p. 18.

²⁵ “Incontreremo e ritroveremo i nostri amati, cosa che solo pochi oggi riescono a fare”: così PLATONE, *Simposio*, cit., p. 502.

²⁶ Secondo Platone “la natura ha attribuito al maschio e alla femmina il piacere del sesso perché ambedue siano spinti verso l’amplesso in funzione della procreazione;



mondiale della sanità così la catalogava fino al 1990; c) un *trauma* prodotto da un arresto dello sviluppo sessuale, anche se a questa conclusione approdava il ‘padre’ della psicanalisi Freud²⁷; d) un *reato*, anche se in alcuni Paesi – come Mauritania, Sudan, Iran, Arabia Saudita – viene tuttora sanzionata con la pena di morte²⁸.

3 – L’amore è (anche) un diritto?

Hanno dunque ragione quei politici (come Renzi), filosofi (come Galimberti) e giuristi (come Rodotà) che sostengono un esclusivo *dominio*, sul punto, dell’amore?

Io non credo e, francamente, nemmeno spero.

Nessuno – meglio ripeterlo – vuole negare l’esistenza dell’omosessualità *in sé*²⁹, chiudere gli occhi sulle ingiustizie commesse da chi la addita con disgusto³⁰; o la considera una malattia; o, addirittura, tenta di soffocarla attraverso la morte.

L’approccio resta un altro; e riguarda, puramente e semplicemente, il *metodo* scelto dalla ‘corrente progressista’. Affascinante – almeno a mio modo di intendere – soltanto all’apparenza.

che, invece, l’unione di maschi con maschi e di femmine con femmine è contro natura e, infine, che i primi che osarono realizzare queste unioni lo fecero cedendo alla spinta di un irresistibile piacere”: così PLATONE, *Leggi*, in ID., *Platone. Tutti gli scritti*, cit., pp. 1469-1470. Per una condivisibile riformulazione ermeneutica dell’argomento naturalistico si veda, almeno, F. D’AGOSTINO, *Sessualità, omosessualità e diritto*, in F. D’AGOSTINO, G. PIANA, *Io vi dichiaro marito e marito. Il dibattito sui diritti delle coppie omosessuali*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013, pp. 103-108.

²⁷ Soltanto nel 1973 l’American Psychiatric Association ha rimosso l’omosessualità dal *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM). Occorre, tuttavia, denunciare l’evidente carenza di scientificità del DSM, come opportunamente segnala, argomentando, F. D’AGOSTINO, *Sessualità, omosessualità e diritto*, cit., p. 145 (nota 57).

²⁸ La repressione giuridica dell’omosessualità ha origini lontane. Già nella novella 77 di Giustiniano veniva considerato reato il comportamento degli uomini che “agiscono contro natura”, poiché causa di “carestie, terremoti e pestilenze”.

Per un maggiore approfondimento in ordine ai rapporti tra l’ambito del diritto penale e la riflessione sull’orientamento sessuale, cfr. G. ZANETTI, *L’orientamento sessuale. Cinque domande tra diritto e filosofia*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 13-46.

²⁹ Come, invece, incredibilmente sostiene R.J. STOLLER, *Eros and polis. What is this thing called love*, in *Journal of the American psychoanalytic association*, n. 39, 4, 1991, pp. 1065-1102.

³⁰ F. D’AGOSTINO, *Sessualità, omosessualità e diritto*, cit., pp. 96 e 142 (nota 35).



Il vero è che l'amore terreno è – e resta pur sempre – *solo un privato sentimento*³¹; che, in quanto tale, muta da soggetto a soggetto; e che, pur azzerando ogni possibile forma di comparazione, si trasforma con il fluire del tempo. Peraltro, specie in gioventù, con modalità potenzialmente frenetiche.

Per intenderci: ciò che fa innamorare me, non farà innamorare necessariamente anche Tizio. Ciò che mi fa innamorare *oggi*, con ogni probabilità, non mi farà sentire innamorato *domani*.

Si chiamano *sentimenti* perché non si devono – o, i certi casi, nemmeno si riescono a – spiegare, altrimenti muterebbero in *ragionamenti*. Perciò non persuade nemmeno – il risultato sarebbe quello di lasciare ulteriormente campo a una “libertà senza criteri”³² – il ciclico tentativo di inserire, nel fenomeno giuridico, il *sentimento* della felicità³³.

³¹ Sul punto mi sono particolarmente giovato del pensiero di D'Agostino, secondo cui “l'ordine degli affetti non appartiene all'ordine del diritto, ma a quello delle relazioni interpersonali meta-giuridiche: relazioni che possono sì essere espressioni di grande autenticità, ma sul piano privato, non su quello pubblico. Il matrimonio non si legittima a partire dall'amore reciproco dei coniugi, ma dalla loro volontà di attivare vincoli familiari, cosa che si realizza a partire dall'espressione pubblica del loro consenso”: così **F. D'AGOSTINO**, *Sessualità, omosessualità e diritto*, cit., p. 135.

³² «Se ogni uomo ha diritto alla felicità ma ha simultaneamente il diritto di riporre la felicità in quello che crede lo renda felice, ogni criterio di razionalità classica (o sostanziale) è abbandonato per far posto a una libertà senza criteri. Ove questa libertà trionfasse, sarebbe negata, però, la stessa possibilità del diritto, salvo ... appunto quello positivo dipendente da un consenso che non richiede ragioni o argomentazioni, escluse quelle “utilitaristiche” con le quali si cerca di giustificare razionalisticamente e la società politica e l'ordinamento giuridico»: così **D. CASTELLANO**, *Razionalismo e diritti umani. Dell'antifilosofia politico-giuridica della “modernità”*, Giappichelli, Torino, 2003, pp. 99-100.

³³ “Ciò che è realmente universale nel desiderio e nella ricerca della felicità (nel senso comune della parola) è il desiderio da parte di ciascuno della propria felicità personale. Ma poiché le felicità personali non coincidono fra loro, se non accidentalmente e comunque mai del tutto, non sono necessariamente reciprocabili (la felicità che uno desidera per sé non è, per ciò stesso, desiderabile in proprio da un altro); anzi sono, per lo più, incompatibili. Quindi il raggiungimento della felicità potrà anche risultare – a parte ogni altra considerazione – necessario all'esistenza individuale e quindi giustificare soggettivamente la scelta d'un determinato comportamento. Ma il raggiungimento della felicità personale non risulta condizione necessaria dell'esserci della coesistenza umana, rispetto alla quale è scorretto ricavare, dall'universale desiderio di felicità, mediante una serie di inferenze, l'universale valore dei mezzi adeguati a raggiungerla e quindi la giustificazione della norma che li prescrive. (...). Ne consegue che il desiderio della felicità resta, dal punto di vista etico, un puro fatto che non può venir immediatamente accettato, ma va giudicato. Perciò lungi dall'esser il fondamento d'una giustificazione delle norme, esso stesso va giustificato nelle sue manifestazioni concrete”: così **S. COTTA**, *Giustificazione e obbligatorietà delle norme*, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 112-113.



Tra gli indispensabili corollari – secondo, invece, Rodotà – del ‘diritto d’amore’³⁴.

Davvero le unioni omosessuali possono sentirsi giuridicamente tutelate nel nome di un non meglio precisato – direi, a questo punto, *indefinibile* – sentimento (artificialmente) giuridicizzato? È questa l’invocata *stabilità* che si rivendicava?

Mi sono venuto progressivamente persuadendo che ciò significhi, per converso, spalancare le porte all’*arbitrio di ognuno*; confondere la “tracotanza del se-stesso”³⁵ con la *coesistenza*, le *proprie* regole di vita con quelle giuridiche, il particolare con l’universale.

Di più. L’Amore non può essere – allo stesso modo del diritto – un *prodotto*. Essendo, diversamente, *ciò che produce* il nostro bisogno di “congiunzione”³⁶. È l’infinito che genera la finitezza. Travestire la *parte* – il diritto – con gli abiti scintillanti del *tutto* – l’Amore – resta un vizio di fondo insanabile quanto pericoloso. Lo stesso di chi identifica la realtà con la Verità³⁷.

“Il *prius* non è la parte ma il tutto”³⁸, siamo d’accordo. Tuttavia, in questo caso, il tutto è – a vederci meglio – soltanto “finito”³⁹: “un tutto *sintetico* o *artificiale*”⁴⁰ (rappresentato dal triangolo), nel senso che “è prima della parte”⁴¹; e non un – mai fabbricabile – “tutto *naturale*”⁴² (rappresentato dal circolo):

“... se la parte non serve a fare quel tutto, che è rappresentato dal circolo, vuol dire che questo tutto è prima della parte. Del resto nel tracciare un triangolo si comincia dai lati, che sono le sue parti; ma per segnare un circolo il diametro non è un punto necessario. Vedi che il circolo è il tutto naturale della geometria? – Come l’aria ... – Come i brillanti veri, che si scavano nelle viscere dei monti – Quelli falsi, invece, li fabbrichiamo. – E quando si tratta di brillanti

³⁴ S. RODOTÀ, *Diritto d’amore*, cit., p. 75.

³⁵ Così S. COTTA, *Perché la violenza? Un’interpretazione filosofica*, Japadre, L’Aquila, 1978, pp. 123-130.

³⁶ Così F. CARNELUTTI, *Dialoghi con Francesco*, Tumminelli, Roma, 1947, p. 395.

³⁷ “Errata è in primo luogo l’identificazione della realtà con il tutto. Anche qui, naturalmente, il difetto è nella premessa, cioè nel concetto di realtà. Realtà è una delle tante parole usate senza attenzione e senza discrezione. Ne vien fuori, fra altro, una inammissibile equivalenza tra realtà e verità. Se ci ricordassimo che realtà viene da *res*, basterebbe a renderci più prudenti. Il tutto è generante, la realtà è generata. Proprio perché anche il male e l’errore sono reali, realtà e verità o realtà e bontà non possono essere la medesima cosa”: così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 572.

³⁸ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. II, cit., p. 40.

³⁹ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 104.

⁴⁰ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 104.

⁴¹ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 104.

⁴² Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 104.



gli uomini non si sbagliano tra il vero e il falso; ma il giorno in cui si sono accorti, invece, che il pensiero lavora come il chimico quando ottiene brillanti sintetici, non hanno creduto più al brillante vero ..."⁴³.

Il *Tutto* – “con la maiuscola, che postula l’antitesi tra *tutto* e il *Tutto*, allo stesso modo anzi al modo contrario dell’antitesi tra *io* e l’*Io* dell’idealismo hegeliano”⁴⁴ – ha come simbolo, quindi, la figura geometrica del cerchio. Ancora il cerchio ... oh Aristofane! Un caso? Quello che chiamiamo ‘caso’ è solo “l’ombra proiettata dalla nostra ignoranza sul corso della storia”⁴⁵.

Sembra esserci, piuttosto, un filo invisibile che lega, a distanza di secoli, *la stessa verità*. Le due tesi – la cosa mi pare innegabile – si completano vicendevolmente. Ne vien fuori che l’amore – come si diceva – può essere di tre tipi, ma la ricostituzione dell’intero (“eravamo interi”⁴⁶) – quindi dell’Amore autentico, che non è conoscibile dalla parte senza attingere dal Tutto – ha bisogno – proprio come il cerchio – di contemplare l’infinito; e non si può – per non riprecipitare nella nostra finitezza – nutrire la sciocca pretesa di *misurarlo*:

⁴³ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., pp. 104-105.

⁴⁴ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 104.

⁴⁵ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 857. E ancora: “Non ci sono casi nella vita, ma solo un divino disegno, che gli uomini, spesso, non riescono a decifrare”: così F. CARNELUTTI, *Il problema della pena*, Salvioni, Bellinzona, 1943, p. 5. Sul punto, dello stesso Autore, *Lettera ai miei discepoli*, in F. CARNELUTTI, *Questioni sul processo penale*, Zuffi, Bologna, 1950, pp. V-X.

⁴⁶ “Eravamo interi”, dice Aristofane nel *Simposio* (192e). Ma che significa? Così lo spiega al suo nipotino (+) Francesco Carnelutti (-): “+: (...). Amare significa voler bene a chi si ama; voler bene a qualcuno significa volere il suo bene; volere il suo bene si può a patto che il suo sia il nostro bene; ma qui mi fermo: se è il tuo, non è il mio. -: Perché? +: Perché io non sono te. Altrimenti amare un altro vorrebbe dire *essere un altro*. -: E questo ti pare impossibile? Dimmi, tu mi vuoi molto bene? +: Molto, nonno. E tu? -: Io? Non farmelo dire! +: Perché ti viene da piangere? -: Io? Neanche per sogno! +: Via...Ti luccicano gli occhi. Perché? -: Perché all’idea che tu soffra mi sento lacerare il cuore. +: Anch’io, se tu soffri, soffro come te. -: E se sorrido? +: Allora tutto si rischiarà ... -: Ti par dunque che siamo ancora due? +: Ma possiamo essere tutt’uno? -: Siamo diversi, ma congiunti. L’amore è la congiunzione. +: Il verbo? -: Il verbo non è la copula? La copula, nel giudizio, ricordati, significa l’uguaglianza; e che due cose siano uguali vuol dire che sono due parti di un tutto. Io amo te, vuol dire che io sono te. +: Essere un altro...Pare impossibile! -: Non domandarti se è possibile, ma se è vero. Se, in questo momento, qualcuno mi facesse del male, non farebbe mica del male a te. +: Lo farebbe, invece, anche a me. Io griderei più di te. -: Allora? Sei tu o sei me? Questo è l’amore. E questa è l’esperienza dell’anima che non finisce mai di essere”: così F. CARNELUTTI, *Dialoghi con Francesco*, cit., pp. 394-396.



“... del triangolo e del quadrato ma non del circolo si può misurare la superficie”⁴⁷.

Vi è allora un *duplice salto* da compiere: dal Tutto *infinito* al tutto *finito* (“composto con le parti”⁴⁸); e, infine, da quest’ultimo alla parte. Poiché uno spicchio è solo una *parte* di un’arancia (tutto *finito*) che, a sua volta, non basta per cogliere l’intelligibile (Tutto *infinito* o universale).

E se così, invece, non fosse?

La *controprova* è rinvenibile – lo segnala, con la solita acutezza, Cardia⁴⁹ – nel *Principio sesto* della *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* del 1959⁵⁰ dove, di fatto, si stabilisce il ‘diritto’, spettante a ogni minore, a *essere amato*. Del resto chi può dirsi, in linea di principio, contrario? Ma se l’amore è – come qui si dichiara – un diritto, *come si misura*? Insomma *chi e, soprattutto, come* misurerà l’amore rivolto ai nostri figli? E se si stabilisce che è addirittura *eccessivo* – quindi con connotazioni parimenti negative – si dovrà comunque sanzionare? E allo stesso modo di *chi non ama*?

Dirò allora, con Sant’Agostino, che “*l’unica misura dell’amore è amare senza misura*”⁵¹. Al contrario il diritto – essendo solo una *parte* – ha bisogno di una “*forza non violenta*”⁵² completamente *misurabile*⁵³, dialogica – per questo oggettiva – e coesistenziale⁵⁴. La sua necessaria *misura* è la Giustizia⁵⁵, la quale resta, però, fonte *inesauribile*.

Per continuare a *salire* – attraverso un sentiero difficile, che tanto sa di “*peregrinatio*”⁵⁶ – gli *infiniti* gradini dell’umana esperienza⁵⁷

⁴⁷ Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. II, cit., p. 316.

⁴⁸ Cfr. F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 101.

⁴⁹ Così C. CARDIA, *Genesi dei diritti umani*, Giappichelli, Torino, 2005, p. 5.

⁵⁰ “Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un’atmosfera di affetto e di sicurezza materiale e morale ...” (il testo è rinvenibile (anche) in rete al sito www.img.poliziadistato.it).

⁵¹ Lo ricorda F. D’AGOSTINO, *Corso breve di filosofia del diritto*, cit., p. 158.

⁵² Così F. D’AGOSTINO, *Corso breve di filosofia del diritto*, cit., p. 84.

⁵³ “Infatti, la presenza incompleta della misura, se attenua la sregolatezza (senza tuttavia eliminarla del tutto), non attenua affatto anzi precisa e, per così dire, indurisce la non dialogicità e la non coesistenzialità dei tipi di atti violenti (...)”: così S. COTTA, *Perché la violenza?*, cit., p. 88.

⁵⁴ Cfr. S. COTTA, *Perché la violenza?*, cit., pp. 72-74.

⁵⁵ Cfr. F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 167.

⁵⁶ Così A. PUNZI, *Dialettica della ragione giuridica*, in AA. VV., *Sergio Cotta (1920-2007)*, cit., p. 747.

⁵⁷ Cfr. M. GENTILE, *Trattato di filosofia*, Edizioni scientifiche, Napoli, 1987, pp. 61-78.



occorre non dimenticare la nostra inconfutabile *natura di parte*: in questo mondo possiamo fare il bene, ma non siamo (Tutto) il Bene; possiamo amarci, ma non siamo (Tutto) l'Amore; la nostra giustizia non è (Tutta) la Giustizia. La *tentazione* – del potere, dell'avere, del sapere, "dell'orgoglio, dopo tutto"⁵⁸ – si mostra, del resto, come la via più "larga e spaziosa"⁵⁹. Ma "l'essere è nell'universo, non nel diverso"⁶⁰!

Preciso il mio dire: l'«amore senza Dio» (*etsi Deus non daretur*⁶¹), attraverso cui si argomenta per giustificare le odierne tutele normative da riconoscere alle unioni omosessuali, non è quello del Tutto, *essendo invece* – mi sia perdonato il gioco di parole – *tutto della parte*. Poiché il solo amore umano – lo insegna, ancora una volta, la prospettiva classica – può oscillare – a causa della sua stessa natura – tra l'abbondanza (*Poros*) e la povertà (*Penìa*)⁶². È un amore, cioè, che – in quanto *parziale*⁶³ – «ha sempre bisogno di essere "aggettivato"»:

«Parliamo di amori adolescenziali e senili, felici e disperati, passionali e cerebrali, sadici e masochistici, mistici e carnali, tristi e gioiosi, dolcissimi e violenti, materni e filiali, fraterni e sororiali. Sono amore (almeno etimologicamente!) anche la bibliofilia e tutte le diverse forme di attaccamento passionale alle cose. E sono forme di amore tutte le parafilie, dalla zoofilia alla dendrofolia. È amore la necrofilia ed è amore la pedofilia. Sono amore il narcisismo e il feticismo. Così come, naturalmente, è amore anche l'omofilia (...). Insomma, la realtà dell'amore umano è talmente complessa e intricata, che è come minimo molto ingenuo sperare di sbarazzarsene con una battuta, sostenendo che con essa "i sessi non c'entrano". Tutto, letteralmente tutto quello che concerne l'uomo, ha a che fare con la sua identità sessuale e con l'amore,

⁵⁸Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 317.

⁵⁹Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 182.

⁶⁰Così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. II, cit., p. 40.

⁶¹ Sul punto, meglio di tutti, F. GENTILE, *Filosofia del diritto. Le lezioni del quarantesimo anno raccolte dagli allievi*, Cedam, Padova, 2006, pp. 34-37.

⁶² "Quando nacque Afrodite, gli dei tennero un banchetto, e fra gli altri c'era Poros (l'Espediente), figlio di Metis (la Perspicacia). Dopo che ebbero tenuto il banchetto, venne Penia (la Povertà) a mendicare, poiché c'era stata una grande festa, e se ne stava vicino alla porta. Successe che Poros, ubriaco di nettare, dato che il vino non c'era ancora, entrato nel giardino di Zeus, appesantito com'era, fu colto dal sonno. Penia, allora, per la mancanza in cui si trovava di tutto ciò che ha Poros, escogitando di avere un figlio da Poros, giacque con lui e concepì Eros": così PLATONE, *Simposio*, cit., p. 511.

⁶³ "La diversità, infatti, è carattere della parte, mentre il tutto non può essere che identico a se stesso": così F. CARNELUTTI, *Tempo perso*, vol. II, cit., p. 44.



nelle mille forme, a volte sublimi, a volte perverse, che esso è in grado di assumere»⁶⁴.

4 – Conclusioni

Ecco il punto. Se ogni *bisogno* può diventare – attraverso il dominio della “interiorità della coscienza individuale”⁶⁵ – potenzialmente diritto, *niente lo sarà più davvero*.

Dove ri-troveremo le ragioni dell’*obbedire*⁶⁶?

“In un tempo, quale il nostro, in cui il bisogno, ogni bisogno, si traduce immediatamente nella rivendicazione di un diritto, mentre il dovere, qualsiasi dovere, viene avvertito epidermicamente come compressione della propria, personale, libertà, chiedersi perché obbedire, ed in particolare perché obbedire alle leggi dello Stato, costituisce insieme un bisogno e un dovere”⁶⁷.

La sola struttura prescrittivo-sanzionatoria (*Soll-Satz*) – essendo incapace di cogliere un “orizzonte ontologico”⁶⁸ – non fonda mai l’*essenza* dell’obbligatorietà giuridica (*Soll-Norm*)⁶⁹. Vale a dire che *avere un obbligo* (coercizione) è cosa profondamente diversa dal *sentirsi*

⁶⁴ Così F. D’AGOSTINO, *Credere nella famiglia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2010, p. 90.

⁶⁵ “... il diritto non crea rapporti interpersonali affettivi, non si occupa dell’interiorità della coscienza individuale, ma si limita ad assicurare la convivenza associativa, coordinando esternamente i comportamenti dei consociati”: così L. PALAZZANI, *Una introduzione filosofica al diritto*, Aracne, Roma, 2011, p. 57. Per gli stessi motivi ritengo condivisibili le riflessioni svolte, sulle coppie di fatto e quelle omosessuali, da F. MACIOCE, *Una filosofia della laicità*, Giappichelli, Torino, 2007, pp. 185-195, nonché da S. COTTA, *Il diritto nell’esistenza. Linee di ontofenomenologia giuridica*, Giuffrè, Milano, 1991, pp. 124-125, il quale ben distingue la relazione omosessuale dalla famiglia.

⁶⁶ L’obbedienza – da *ob-audio*, porgere ascolto – non è subordinazione. In questo senso l’obbedire diventa “comandare a se stesso”: così F. CARNELUTTI, *Interpretazione del Pater Noster*, Tumminelli, Roma-Milano, 1943, p. 39. Per la stessa ragione per cui il consenso non è paura. Cfr. F. CARNELUTTI, *Interpretazione di Capograssi*, Sansoni, Firenze, 1956, p. 35 (nota 34). Tuttavia, secondo Pattaro, “... la paura non è mai totalmente assente dai nostri rapporti con il diritto, anche se non è il movente immediato dei nostri comportamenti conformi alla legge”: così E. PATTARO, *Opinio iuris*, Giappichelli, Torino, 2010, p. 193.

⁶⁷ Così F. GENTILE, *Intelligenza politica e ragion di Stato*, Giuffrè, Milano, 1984, p. 171.

⁶⁸ Così S. COTTA, *Giustificazione e obbligatorietà delle norme*, cit., p. 18.

⁶⁹ “L’obbligatorietà della norma dipende dalla validità della sua giustificazione; questa è pertanto il fondamento di quella”: così S. COTTA, *Giustificazione e obbligatorietà delle norme*, cit., p. 21.



obbligati (adesione). In altri termini, non potrà credibilmente fregiarsi dell'aggettivo 'giuridico' ciò che viene *confezionato* al di fuori della coesistenza sociale, che è fondata sul *reciproco riconoscimento*.

Ora, quando il diritto avalla *individualismi* o, ancor peggio, appetiti passeggeri e scomposti⁷⁰ – magari generati dalla fattualità economica o dall'assolutismo politico⁷¹ – l'inevitabile rischio – in imbarazzante contrasto con le finalità antidiscriminatorie dichiarate, già in premessa, dai 'promotori del nuovo'⁷² – diventa paradossalmente quello di far ri-sorgere dalle ceneri lo stato di natura di hobbesiana memoria, dove forza e frode sono "le due virtù cardinali"⁷³.

Mantenere delle distinzioni⁷⁴ – "la diversità anzi che un opposto è un presupposto della uguaglianza"⁷⁵ – non significa discriminare⁷⁶, poiché soltanto in tal modo – e con la guida del «*buon senso* che è "senso del bene, senso del tutto"⁷⁷ – si potrà continuare a elevare il complesso edificio della *conoscenza*⁷⁸.

⁷⁰ «Scomparsa la percezione del diritto quale ordine coesistenziale delle libertà individuali responsabili, l'individuo può essere considerato "innocente" o "colpevole" solo in relazione al suo soggettivo e oggettivo omologarsi alle necessità del corso della rivoluzione»: così **A. DAL BROLLO**, *La giustizia rivoluzionaria*, Giappichelli, Torino, 1990, p. 24.

⁷¹ Cfr. **G.P. CALABRÒ**, *Fatto e norma dopo Norimberga. La crisi dell'ordine costituzionale e l'emergere della fattualità*, in *Dike kai nomos. Quaderni di cultura politico-giuridica*, n. 2, 2012, p. 18.

⁷² In tal senso, specie attraverso un costante richiamo alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, **S. RODOTÀ**, *Diritto d'amore*, cit., *passim*.

⁷³ "Dove non c'è un potere comune, non c'è legge; e dove non c'è legge, non c'è ingiustizia. Forza e frode sono, in guerra, le due virtù cardinali": così **T. HOBBS**, *Leviatano*, a cura di T. Magri, Editori riuniti, Roma, 2005, p. 74.

⁷⁴ «Oggi, invece, e sempre più decisamente, gli uomini vogliono essere "tutti uno stesso membro": della quale esigenza l'aspetto più assurdo è quello di sopprimere perfino la differenza tra i sessi: e pare che codesta identificazione di ciascuno con ciascuno altro raggiunga il *maximum* della coesione sociale. Penso alla saggezza di San Paolo per il quale la complementarietà delle membra, che ne presuppone la diversità, è stata disposta "affinché non ci sia divisione nel corpo"; come potrebbero, fra altro un uomo e una donna congiungersi se non fossero diversi? Solo a prezzo della diversità le membra possono avere "a vicenda sollecita cura del bene comune"»: così, commentando la *Prima lettera ai Corinti* di San Paolo, **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 826.

⁷⁵ Così **F. CARNELUTTI**, *Figure del Vangelo*, Sansoni, Firenze, 1958, p. 54.

⁷⁶ Sul punto si veda quanto osserva – peraltro attraverso un opportuno richiamo alla sent. N. 138 del 2010 della Corte cost. – **M. CARTABIA**, *New York/Matrimonio a ogni costo. La pretesa dei falsi diritti*, in www.sussidiario.net, 28 giugno 2011.

⁷⁷ Così **F. CARNELUTTI**, *Tempo perso*, vol. IV, cit., p. 101. Secondo D'Agostino "è proprio ed esclusivamente questo riferimento al bene che garantisce la possibilità di fare un discorso sull'uomo che abbia carattere universale, cioè non violento né discriminatorio": così **F. D'AGOSTINO**, *Sessualità, omosessualità e diritto*, cit., p. 78.



ABSTRACT:

The debate concerning the rights and the duties of the same-sex couples is at the centre of the public discourse. It is, in fact, no longer confined to the life situations of the persons involved in homosexual relations. According with a classical perspective, which is in particular based on the Francesco Carnelutti's thought, this essay tries to demonstrate that the link between the feeling of love and a juridical system – which seems now to be taken for granted – could be dangerous. As matter of fact, the Author thinks that the distinction between those two spheres (love and juridical systems) is necessary, if not a prerequisite, for the right affirmation of the principle of equality.

KEYWORDS:

same-sex couples, principle of equality, feeling of love.

⁷⁸ “Se i suoni, se i colori non fossero diversi uno dall’altro, non avremmo né la musica né la pittura. Un paesaggio come un volto umano risulta da una combinazione di elementi diversi. Uno dei procedimenti fondamentali del pensiero, che è l’analisi, tende a scoprire sempre più la diversità degli uomini e delle cose. Il problema della conoscenza è sempre più un problema di distinzione. L’ignorante non è colui che confonde uno con l’altro oggetti diversi?”: così F. CARNELUTTI, *Il segreto della vita*, cit., p. 18.